

IMPOSTE E TASSEdi **CRISTINA RIGATO****Il fair value di una Pmi***Approccio semplificato per la stima dei flussi di cassa o di reddito che saranno prodotti dall'attività.*

In base all'OIC 9, il *fairvalue* è il prezzo che si percepirebbe per la vendita di un'attività o che si pagherebbe per il trasferimento di una passività, nell'ambito di una regolare operazione tra operatori di mercato alla data di valutazione. Il metodo migliore per identificare il *fairvalue* sarebbe quindi quello di **osservare una libera transazione o un mercato attivo**, tuttavia questo può essere difficile soprattutto per immobilizzazioni immateriali o materiali molto specifiche. In questo caso si cercheranno quindi **attività simili nello stesso settore da utilizzare come riferimento**.

Il **valore d'uso** serve a stimare i futuri flussi di cassa o di reddito che saranno prodotti dall'attività oggetto di valutazione. Tuttavia, ci sono casi in cui una singola attività non produce flussi di cassa o di reddito in maniera autonoma. L'OIC 9 ci dice allora che essa dovrà essere considerata all'interno di " **un'unità generatrice di flussi dicassa (UGC)** " definita come " *il più piccolo gruppo identificabile di attività che include l'attività oggetto di valutazione e genera flussi finanziari in entrata che siano ampiamente indipendenti dai flussi finanziari in entrata generati da altre attività o gruppi di attività* ".

Accade spesso che **nelle piccole imprese la UGC sia identificabile con tutta la società**.

L'*impairment test* si svolgerà confrontando il valore d'uso e il valore netto contabile di tutte le attività comprese nella UGC. In caso di svalutazione, l'effetto colpirà prima l'eventuale avviamento attribuito alla UGC e poi eventualmente le altre attività, in proporzione al loro valore netto contabile.

Le piccole e microimprese possono utilizzare l' **approccio semplificato** per la determinazione del valore d'uso (solo se non hanno la disponibilità dei dati necessari ad utilizzare l'approccio base).

Questo approccio è definito come **metodo della capacità di ammortamento** in quanto identifica come valore d'uso la differenza tra il risultato economico d'esercizio e gli ammortamenti di tutte le immobilizzazioni. Tra questi ammortamenti sono compresi anche quelli riferiti a investimenti che saranno utilizzati per sostituire le immobilizzazioni esistenti senza aumentare la potenzialità produttiva esistente ma solo per conservarla.

Questa capacità di ammortamento deve essere definita in un **limite temporale di 5 anni**; tuttavia, se l'immobilizzazione ha una vita utile superiore, i flussi stimati per gli anni eccedenti il 5° saranno uguali ad esso. I flussi reddituali così determinati vengono quindi sommati andando a determinare il valore d'uso.

Questo approccio obbliga le società a redigere piani perlomeno quinquennali in cui fare delle assunzioni sul contesto generale, economico e aziendale con un alto livello di incertezza e che possono risultare particolarmente complesse per un'impresa di piccole dimensioni.

Il valore d'uso deve essere confrontato con il valore residuo contabile delle immobilizzazioni in uso e di quelle che saranno utilizzate per sostituirle.

L'**approccio base** è definito dall'OIC 9 al paragrafo 22 come " *Il valore d'uso è determinato sulla base del valore attuale dei flussi finanziari futuri che si prevede abbiano origine da un'attività lungo la sua vita utile* ". Questa valutazione avviene in 2 fasi: stima dei flussi finanziari e del *terminal value* e scelta del tasso e attualizzazione. A differenza dell'approccio semplificato, sarà qui necessario attualizzare i flussi di cassa dei 5 anni e l'eventuale *terminal value*.